

DI ECONOMIA POLITICA
Cognetti de Martiis

Opusc.
493

FORME E LEGGI

DELLE

PERTURBAZIONI ECONOMICHE

DI

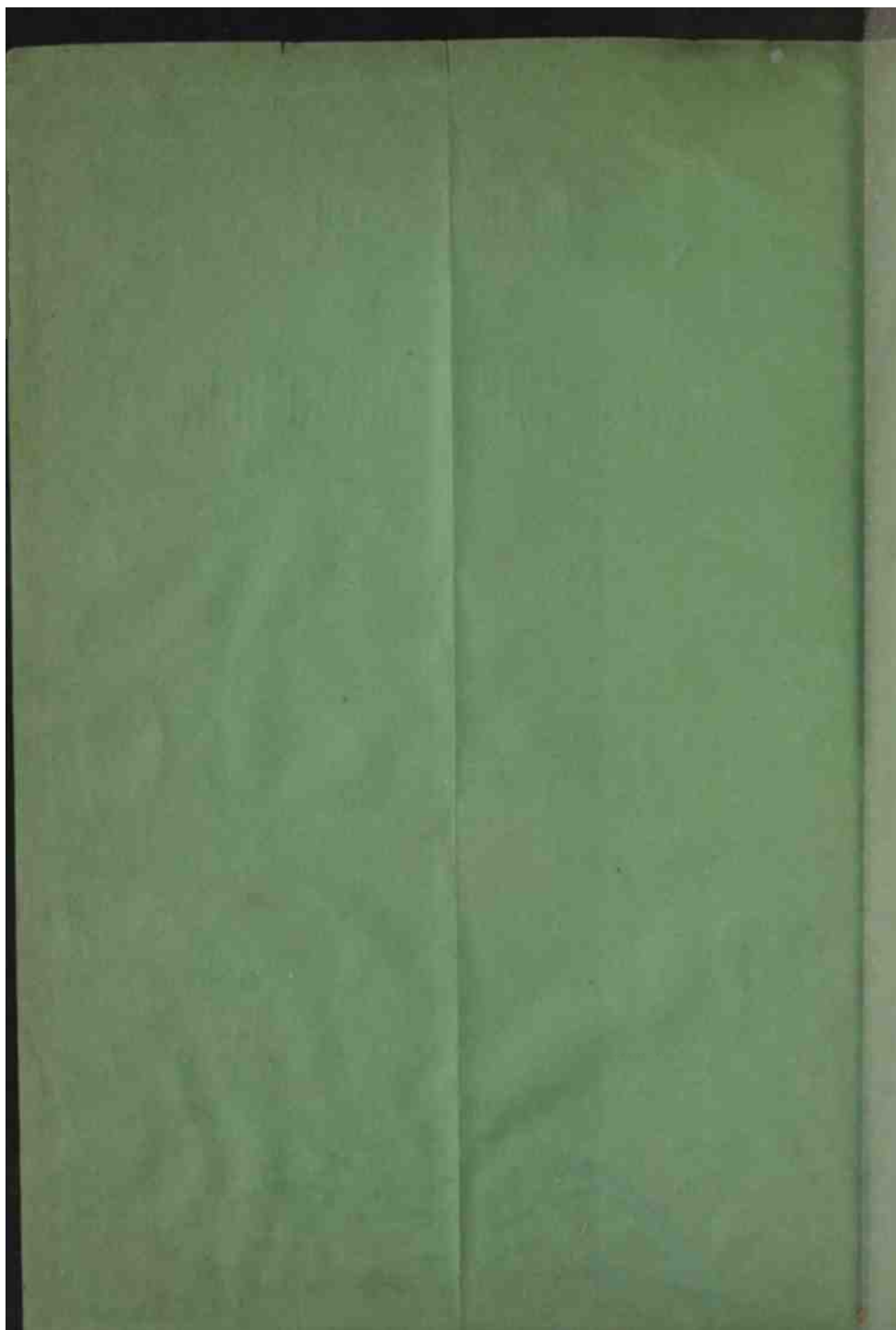
S. COGNETTI DE MARTIIS

Es tratto dal *Giornale degli Economisti*, Marzo 1878

PADOVA

PREMIATA TIPOGRAFIA ALLE MINERVE

1878



FORME E LEGGI
DELLA
PERTURBAZIONI ECONOMICHE

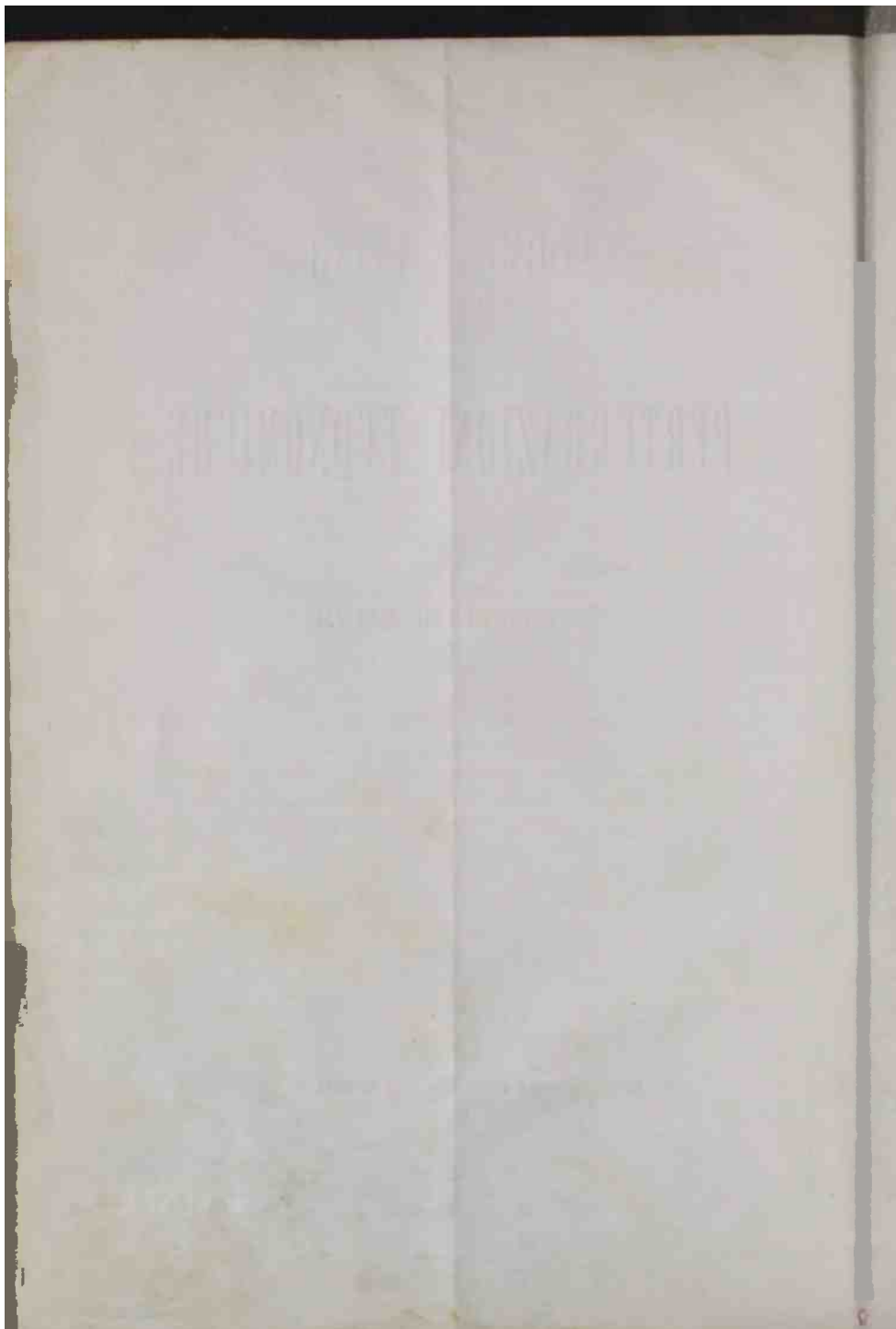
DI

S. COGNETTI DE MARTIIS

Estratto dal *Giornale degli Economisti*, Marzo 1878

PADOVA
PREMIATA TIPOGRAFIA ALLA MINERVA
1878

N.ro INVENTARIO
PRE 11372



FORME E LEGGI

DELLE

PERTURBAZIONI ECONOMICHE *)

Variano i giudizi intorno alle cause della presente depressione dell'industria e del commercio, ma la realtà del fenomeno è da tutti avvertita ed ammessa. Nè trattasi di angustie che travaglino soltanto alcuni Stati, lasciando gli altri illesi e sicuri. È uno stato di malessere generale e persiste, si può dire, da tre anni, ribelle a qualsivoglia cura o rimedio, sicchè taluno ha potuto affermare trattarsi d'una crisi definitiva ¹⁾. In diversa guisa e in grado non eguale si sentono le molestie della situazione e si cercano e suggeriscono schermi più o meno efficaci. I meglio avvisati ed esperti dalla intensità stessa del male traggono auspicii di giorni migliori ²⁾. Ma tanta serenità nel giudicare non è da tutti. Sotto lo stimolo delle sofferenze, gli animi si eccitano; apprensioni vivissime o soventi esagerate si accreditano facilmente, scoppiano rancori, si elevano doglianze. Ciò che da per ogni dove si lamenta è il languore degli affari, l'affievolimento dell' energia economica.

Nella Granbretagna le mercedi rinviliscono, nè gli sforzi delle *Trade's Unions* valgono a fermarne la discesa; scema

*) Prolesione al corso d' Economia Politica, letta il 7 gennaio nella R. Università di Torino.

1) È una opinione sostenuta dal sig. G. de Laveleye e magistramento con qualche riserva, illustrata dal Leroy Beaulieu.

2) V. la Relaz. del Direttore gen. della Banca Nazionale, 28 gennaio, 1877 pag. 2.

sensibilmente l'uscita de' manufatti nazionali, lentamente si svolge l'attività del Lombard-Street, il capitale schiva ogni rischio e si rimpiaffa. Voci autorevoli ed ascoltate predicano il raccoglimento e la più riguardosa prudenza nelle transazioni. Si è giunto a disputare se l'Inghilterra stia consumando il proprio capitale e se la pressione ond'è travagliata non sia un sintomo di decadenza ¹⁾.

La Francia s'era animosamente rialzata dalla gran caduta e, rifatte le sue forze, offriva al mondo incivilito un meraviglioso spettacolo di rinascimento economico. Ma la malattia dominante ha colpito anche lei e ne ha rallentato il moto di operosa ricostituzione. Lione e Marsiglia traversano giorni difficili, le fabbriche di zucchero del nord e le Ditte industriali parigine grosse e piccole provano sensibili imbarazzi, il commercio di esportazione languisce, lo sconto fuori banca è divenuto malagevole, perchè i capitali cercano in paesi stranieri quel collocamento che non trovano nel proprio.

I giornali tedeschi raccolgono sotto una denominazione molto espressiva — *Nothstand* — le notizie relative alle angustie dell'industria e del commercio. Un'inchiesta ufficiale fu eseguita nel Württemberg, per conoscere l'estensione e l'intensità della crisi. In Austria le piaghe prodotte dal *Krach* non sono rimarginate, le operazioni di credito procedono lente, il numero de' fallimenti, notevolmente cresciuto dopo i disastri del 1873, non s'è punto diminuito.

E nella grande Repubblica transatlantica, che fu in quell'anno teatro d'immensa ruina, la vigoria del commercio non s'è ancora ridestata e testè ne muoveva lamento il presidente Hayes. Due fenomeni altrettanto gravi quanto insoliti vi si son visti: il ritorno in patria di molti emigrati europei andati a cercar lavoro e fortuna negli Stati Uniti e una corrente d'emigrazione d'operai americani regolarmente avviata verso l'Australia.

Un tale stato di cose non è fatto certamente per mantenere la calma negli animi e la misura ne' ragionamenti. Acute recriminazioni si sono udite in ispecie tra le file degli indu-

1) V. la celebre lettera del sig. Rathbone e la discussione da essa fatta nascere nella stampa inglese.

striali, contro il sistema economico prevalso in quasi tutti gli Stati europei, dopo la riforma doganale promossa dal Cobden ed eseguita da Peel in Inghilterra. Poco manca che s'imputino al regime della libertà commerciale tutti i mali che travagliano il mercato, anzi questa imputazione è stata mormorata più o meno rimessamente secondo le tendenze della opinione pubblica in questo o quel paese. E si può dire che una tal quale reazione contro quel regime s'è manifestata con forme, ove precise e spiccate, ove indeterminate e vaghe in ogni parte d'Europa. Le timide rivendicazioni del sistema protettore fatte in Inghilterra dal Barnard Byles, dal Sullivan e dal Bateman, si riscontrano, tenuto conto del grande divario nelle tradizioni economiche de' due Stati, con la rigidissima tariffa autonoma progettata dal governo austriaco.

Ora, voi lo sapete, o signori la demolizione del sistema protettore è uno de' più segnalati trionfi conseguiti dall' Economia politica, il massimo forse da che essa prese dignità e nome di scienza.

Niuna meraviglia perciò che anche la scienza economica sia stata involta in questa reazione e che acerbe critiche ne scotano i principii cardinali e ne minaccino, non pure la reputazione, ma l'esistenza medesima. Le si dà taccia di poggiare sopra ipotesi, d'essersi posta a servizio delle classi dominanti, di non riuscire ad altro che a conclusioni negative, di procedere per via di raziocinii astratti e trascendenti l'ordine reale, di chiudersi entro formole assolute ed impotenti, di sdegnare gli ammaestramenti dell'esperienza. Aggiungete che l'attitudine presa da taluni de' suoi più accreditati cultori è parsa talora giustificare, se non le critiche più acerbe, quelle per fermo che un egregio statista inglese formulava dicendo, che le attuali controversie della Economia politica, sebbene offrano un esercizio di prim'ordine alle facoltà logiche, non hanno però l'importanza di quelle d'altri tempi ¹⁾. Basti ricordare il contegno degli economisti tedeschi della scuola, come, a torto forse, la chiamano, di Manchester, nella profonda mutazione sociale che si cominciò ad operare nell'Impero ger-

1) M. Lowe al banchetto del Political Economy Club, il 31 maggio 1876.

FORME E LEGGI

manico durante il secondo semestre del 1871, la tenace resistenza a riconoscere la legittimità d'una qualsiasi funzione economica dello Stato e l'impassibile indifferenza che assumevano dinanzi allo spettacolo di alterazioni gravissime ne' rapporti del capitale e della mano d'opera e nell'assetto della proprietà.

Ed ecco in Germania per l'appunto sorgere una nuova scuola riformatrice, quella che trae il proprio nome dall'*Associazione politico-sociale* e in Italia, in Belgio, ne gli Stati Uniti, nell'Inghilterra stessa, manifestarsi una tendenza rinnovatrice nella condotta degli studi economici. D'altra parte vi gorosi pensatori della scuola socialista, serrando più gli attacchi, non si tengono contenti ad una semplice, ma pur feconda correzione di metodo e di criteri, ma battono in breccia le dottrine più solide e le conclusioni meglio accertate.

Fra tutti cotesti novatori intercedono somiglianze e differenze molte, gravissime talune, altre più lievi. Negano gli uni, ammettono gli altri l'esistenza di leggi naturali de' fatti economici ed anche tra coloro che la consentono si disputa sull'indole sostanziale di coteste leggi e sul modo di intenderne le determinazioni effettive e l'azione. V'ha chi opina che l'ideale economico e per ciò le teoriche della scienza si modificano o mutino secondo cangiano i bisogni e le tendenze di popoli; v'ha chi rifiuta coteste mutazioni. Tutti concordano nel contraddire a quell'indirizzo pericoloso, criticato con tanta sagacia dal Cairnes, nel quale malaccortamente alcuni insigni economisti della prima metà di questo secolo posero la scienza, dandole un aspetto d'apologia dell'attuale stato economico della società europea. Ma mentre molti si tengono al metodo induttivo nella sua forma storica e in altra analoga, qualche scrittore di vaglia crede che il periodo induttivo dell'Economia sociale sia già trascorso e convenga, nella trattazione di qualunque sua parte, prendere le mosse da un qualche principio mentale o fisico.

Tralascio, per studio di brevità altre distinzioni. Quelle che ho addotte mi paiono sufficienti per determinare il vario carattere della reazione contro la forma che alla scienza economica aveva dato la scuola ricardiana.

Che sia una reazione è evidente. La vogliono *radicale* in tutto o in parte socialisti e protezionisti; più *razionale* è

invece quella che non tende a demolire, ma soltanto invoca l'applicazione del libero esame nello studio di fatti economici e saggia le dottrine al croginolo dell'esperienza. Lo spirito con cui essa procede è tutto in queste parole del Cliffe Leslie: « L'economia d'un popolo, in ciò che riguarda le occupazioni de' due sessi e il loro affaticarsi, la natura, l'ammontare, la produzione e il consumo della ricchezza, risulta da una lunga evoluzione che offre a vicenda il carattere della continuità e quello del mutamento e il cui lato economico è soltanto un aspetto o una fase. Le leggi proprie di questi fenomeni bisogna quindi cercarle nella storia e nelle leggi generali della società e della evoluzione sociale. »

Un tale indirizzo esclude del pari il dommatismo e l'empirismo e si giova di due validi strumenti: l'osservazione e il criterio comparativo, e la scienza così procedendo, serba intatta la dignità sua e può compiere efficacemente la propria missione che è quella di studiare i fatti, intenderne le determinazioni e ricercare le leggi che ne governano lo sviluppo regolare e le perturbazioni.

Dico anche le *perturbazioni* e lo studio di esse mi sembra tanto più opportuno e urgente in questo tempo in cui se ne son viste di così strane e frequenti e dal loro apparire e dagli effetti loro si sono tratti argomenti per combattere e sfatare la scienza economica e porre in dileggio gli uomini che la professano. E ciò mi valga di scusa presso voi, o signori, e in ispecie presso gli egregi giovani che mi saranno compagni nello studio della Economia Sociale, se, allontanandomi dalla consuetudine, io tolgo il tema del mio discorso, non da quelle parti della scienza che considerano l'assetto organico ordinato e le funzioni normali de' fatti, ma dalla patologia economica, sottoponendovi alcune indagini sulle forme e sulle leggi delle perturbazioni economiche.

I.

Il Mercato, questo campo aperto ove vengono a conflitto le domande e le offerte de' valori è un organismo, dotato di una grande sensibilità i cui elementi costitutivi trovansi perennemente in una condizione d'equilibrio instabile. Come i

fiumi dalle sorgenti al mare, così v'accorrono d'ogni parte beni di qualunque specie e forma, corrispondenti ai più svariati bisogni della umanità. Correnti di forza e di materia economiche to alimentano di continuo. Il lavoro e il credito, le monete e i prodotti vi sono perennemente offerti e richiesti. Là il capitalista trova la mano d'opera, l'industriale il danaro e il credito, il negoziante le mercanzie. Poi di là coteste correnti si avviano ad altri centri di produzione e a quelli di consumo perchè tutti i bisogni siano soddisfatti e il getto delle fonti della ricchezza non inaridisca giammai. Ma s'avverta che questo del *mercato universale*, ove ogni opera ed ogni merce conviene, è un concetto che rappresenta i vincoli e i rapporti da cui sono uniti gl'innumerabili mercati grandi e piccoli, sparsi sulla faccia del mondo delle nazioni. I prodotti alimentari più importanti e quelli che sono materia prima delle maggiori industrie hanno, si può dire, ciascuno il suo proprio mercato in ogni paese. La mano d'opera si dirige od è chiamata a' siti ove spera d'essere retribuita con maggiore larghezza. Il mercato massimo del danaro e del credito è Londra. Il rapporto commerciale tra due metalli preziosi è determinato ovunque in base al prezzo dell'oro e dell'argento sulla piazza londinese e Lombard Street è il più colossale intermediario per prestiti di rilievo. Le cifre de' listini delle Borse notano la misura della fiducia che su cotesti mercati del credito si accorda a governi e società e compagnie di qualsiasi genere. Secondo la civiltà e la ricchezza d'una nazione abbondano o scarseggiano nel suo seno questi centri speciali d'affari, ove temporanei e mobili, ove permanenti e stabili; spontaneamente o legalmente organizzati; ora floridi e rigogliosi, ora fiacchi e languidi.

Tuttavia si possono i vari mercati d'uno Stato considerare come un solo mercato nazionale e tutti i mercati nazionali virtualmente ridurre ad un mercato universale. E ciò non soltanto per astrazione scientifica, ma eziandio per quella solidarietà che generalmente parlando, stringe tra loro le piazze, le borse, le banche di tutti gli Stati civili. Certo ogni mercato ha il suo sistema di correnti economiche e notevoli differenze possono anche intercedere tra l'uno e l'altro, ma ognuno di questi sistemi dee considerarsi come parte di sistemi più ampi,

i quali, alla loro volta, s' intrecciano nel grande sistema del mercato mondiale. Onde i prezzi di tutto quanto è oggetto di contrattazione variano da mercato a mercato, non tanto però che la media generale non risulti da cifre poco diverse le une dalle altre. Circostanze peculiari e d' indole locale producono talvolta in un paese movimenti che non si riscontrano in altri; pure, se non trattisi di condizioni affatto eccezionali, un simile stato di cose non dura e, a breve andare, il mercato apparentemente eccentrico proporziona la propria attività a quella che è comune a tutti gli altri. Che se invece si manifesta un fenomeno la cui influenza su un mercato nazionale importante sia tale da determinarvi la intensa richiesta o la grande offerta d' un prodotto di generale consumo, ecco che tutti gli altri mercati più o meno celeremente la risentono, e scemano o accrescono i loro approvvigionamenti, secondo che a cotesto mercato nazionale forniscono quel che v' era domandato o ricevono da esso ciò che vi soverchiava.

Due cose vogliono essere avvertite in guisa speciale nel considerare l'assetto e le funzioni consuete del mercato: le *fluttuazioni* e i *cicli*.

Ho già detto che l'equilibrio del mercato è sempre instabile. La massa di quanto si merca non rimane mai la medesima, nè per qualità, nè per quantità, e l'influenza, vuoi d'altri fatti economici, vuoi di fenomeni fisici o di avvenimenti sociali, o solo di sospetti e timori, produce spostamenti e mutazioni incessanti. Il livello de' prezzi non si serba mai invariato ovunque e più spiccate appaiono le varietà se si guardi a caso a questo o quel centro commerciale, non estendendo a più mercati le indagini e senza adoperare, come si conviene, il criterio comparativo e intendere le differenze e ritrovare il punto di somiglianza. Un'occhiata a qualsiasi listino od effemeride fa scorgere quanto sia delicata la fibra del mercato e come i mutamenti suoi non abbiano tregue. Quelle cifre semplici e nude sono la espressione grafica de' battiti del polso d' un popolo ne' riguardi della sua vita economica. Lo specchietto de' cambi, le « situazioni » delle banche, il telegramma della Borsa forniscono all'osservatore diligente gl' indizi delle variazioni che accadono non pure nell'attività degli affari di questo o quel paese, ma nelle transazioni internazionali e in

tutto l'ordine della economia civile. Di là si traggono i criteri, giusti o fallaci secondo le disposizioni d'animo del soggetto, per le speculazioni sia operative sia scientifiche. Nè in coteste fluttuazioni è alcun che di anormale quando si contengono entro certi limiti; sono la fedele rappresentazione del movimento delle energie economiche, determinato dall'attrazione de' vari mercati e subordinato alle leggi naturali de' medesimi.

E lo stesso dicasi de' *cicli*, o periodi alternativi di eccitamento e di depressione, di abbondanza e di penuria. Il fatto è per molte e lunghe osservazioni accertato, tanto da potersi ammettere come una vera e propria legge ¹⁾.

La quale può formularsi così: *ad un periodo di generale depressione e languore succede infallibilmente un periodo di progressiva e generale attività, la quale, raggiunto in un dato momento un punto culminante e critico si attenua e poi indebolisce d'un tratto o grado, risolvendosi in più o meno lunga fiacchezza.*

Dove ciò si può più agevolmente riscontrare è nel mercato de' generi alimentari e in ispecie nel frumentario. E li poi, e per quel solo gruppo di transazioni, se ne trova la chiave, che è meteorologica, giacchè il cattivo tempo e il cattivo raccolto procedono per cicli. Ma se in cotesta categoria d'affari l'osservazione è più ovvia, la verità e l'intrinseca efficacia della legge ora espressa appaiono studiando qualunque sezione e dipartimento del mercato mondiale.

Importa però non cadere in equivoci. La periodicità della depressione e dell'eccitamento non è contemporanea per tutti gli elementi del mercato, ma si riferisce alle singole categorie, ciascuna delle quali soggiace all'alterna vicenda.

Tutt' al più si può distinguere tra la categoria che comprende i prodotti alimentari e quegli altri che sono la base della sussistenza degli uomini e il complesso delle categorie di tutte le altre cose mercatabili. Imperocchè al ciclo di attività nel prezzo, per esempio, del frumento, s'accompagna di consueto un ciclo d'indole opposta, cioè di depressione, nei

1) «That there is ordinarily a cycle in all prices... may now be considered as an established doctrine in Political Econ.» GIFFEN: *Stock exchange securities* etc. London 1877 pag. 103.

prezzi di molti manufatti, della mano d'opera e così via discorrendo. Tutti gli sforzi sono allora rivolti all'acquisto del pane quotidiano e l'energia economica debolmente si applica alle transazioni che riflettono bisogni meno urgenti. E ciò accadde, per ricordare un caso recente, nel primo semestre del 1874, quando per l'appunto al caro del frumento, delle farine e del cotone corrispose una decisa tendenza al ribasso negli altri prodotti.

Nell'ambito di questi cicli occorrono le *perturbazioni economiche*.

II.

Nell'ordine economico, come in ogni altro di fenomeni o fatti, la perturbazione è uno squilibrio. Ed assume forme diverse secondo che turba il mercato del lavoro, quello de' prodotti, il monetario, o il mercato del credito. Si hanno così le crisi industriali, le mercantili, le monetarie e le crisi di Borsa. Potrebbero di leggieri stabilirsi altre forme, oltre a queste da me indicate. Ma sotto queste quattro denominazioni possono classificarsi tutte le guise, per quanto svariate, di perturbazioni economiche. Differenziano, s'intende, non solo per la forma, ma per l'importanza maggiore o minore, per l'estensione più o meno larga, per la durata più o meno lunga. Ve n'ha di artificiali ed effimere, che non possono fornire acconcia materia ad esame scientifico. Alcune poi danneggiano solo un limitato numero di persone, altre fanno vittime a centinaia, a migliaia. Possono essere generate da cause d'indole varia e multiforme: da fenomeni fisici o da fatti sociali. La scoperta dell'alta temperatura del *Gulf Stream* fu seguita da un decadimento nel commercio del mezzogiorno degli Stati Uniti d'America e da un prodigioso aumento in quello del Nord. La scoperta delle miniere aurifere dell'Australia determinò un vero esodo di operai inglesi verso quella regione e le mercedi salirono rapidamente nella Gran Bretagna. La malattia delle patate fece passare giorni tristissimi all'Irlanda nel 1847. Le costruzioni ferroviarie e le speculazioni arditissime in prestiti all'estero, in acquisto di merci, in terre e fabbricati ecc. cagionarono la crisi del 1825. Per mancati raccolti

e pazzo abuso del credito scoppiarono le catastrofi del 1837 e del 1857. La rottura dell'Unione ridusse allo stremo il mercato americano nel 1861. Nel 1866 Londra ebbe il *venerdì nero* (11 maggio), così tristamente famoso, per le matte imprese delle *joint-stock Banks* e tre anni dopo n'ebbe uno consimile New York per le perfide trame degli agiotatori del *Gold Ring*. Un terremoto economico, per usare la pittoresca espressione del corrispondente berlinese dell'*Economist*, fu il mutamento originato in Germania dalla guerra con la Francia. E nel 1873 s'inaugurò con due colossali ruine, la crisi americana e il *Krachs* di Vienna, il presente periodo di pressura, nel quale rimarranno memorabili, pe' danni recati, il grande e generale deprezzamento de' fondi pubblici avvenuto nell'autunno del 1875, il fallimento di Stroussberg, e il rinvilio dell'argento. Ma, tenendo ferma la classificazione testè fatta, di natura puramente descrittiva, giova fermarsi alquanto su ciascuna delle quattro categorie, prendendo a considerare, a guisa di saggio o tipo, una determinata perturbazione, per intendere gli effetti di tali sconcerti nel regolare procedimento del lavoro, nel moto de' commerci e nelle correnti monetarie e del credito.

A

Due fatti recenti, l'uno de' quali è ancora in piena attività, ci offrono notevoli esempi di alterazioni sensibilissime nel mercato del lavoro. Del primo fu teatro l'Inghilterra: l'altro desta gravi preoccupazioni in uno de' più ricchi Stati della repubblica federale americana. Il valore della mano d'opera crebbe rapidamente nel Regno Unito durante il 1872. I minatori e gli artigiani addetti alle ferriere fecero grossi guadagni, essendo cresciute le mercedi del 50, del 60, perfino dell'80 per cento. Nell'agosto di quell'anno i raffinatori (*puddlers*) delle fucine del distretto di Cleveland prendevano da 12 1/2 a 15 lire italiane per giornata. Gli aumenti chiesti ed ottenuti mediante scioperi che ebbero il valido appoggio delle *Trade's Unions*, fecero partecipare largamente gli operai alla ricchezza del paese, che cresceva notevolmente in quel periodo di prosperità. Ma ecco iniziarsi il periodo di depressione. I profitti si assottigliano e i proprietari degli opificii meccanici, delle miniere, delle

ferriere, posti nell'alternativa o di chiudere le officine o di ridurre le mercedi, si appigliano a questo secondo partito e pongon mano, tra vivi contrasti degli operai ad una riduzione generale de' salari. La condizione de' lavoratori era triste. Dopo essersi abituati a soddisfazioni e godimenti copiosi, dopo aver prodigato la maggior parte de' guadagni nelle bettole, si vedevano costretti a scegliere tra il licenziamento dagli opificii e un grosso taglio al salario. Vi furono proteste, scioperi, reclami, minacce — tutto indarno. Si finì col riprendere il lavoro, soggiacendo a un diffalco del venti e del trenta per cento nella misura delle remunerazioni.

Notasi da un acuto scrittore ¹⁾ che lo sciopero può, in una certa forma, manifestarsi in qualunque mercato, ma soltanto nel mercato del lavoro il compratore e il venditore stanno l'uno contro l'altro impettiti, senza cercare altrove condizioni più convenienti. Usando in diversa maniera si eviterebbero tante volte perturbazioni, il cui risultato poi riesce a danno quasi sempre degli operai. Nei grandi scioperi del 1874 i minatori e gli uomini addetti alle ferriere soffrirono enormemente per la perdita della mercede, durante la contesa, e lo spreco de' risparmi ²⁾.

Il secondo fatto è d'indole diversa. In una nota posta in calce a un prospetto comparativo delle mercedi in California negli anni 1869 e 1874, compilato dal sig. W. H. Martin agente generale della società per l'immigrazione, è detto: «I cinesi lavorano volentieri per mercedi da 75 cents a un dollaro a giorno. Ne abbiamo in buon dato; imparano presto e riescono perfetti in ogni ramo d'industria. Sono al presente un male necessario, per la ragione che molti giovani del nostro Stato e in genere i nuovi venuti si rifiutano di lavorare per mercedi basse. Non appena vi si rimedierà, importando qui la mano d'opera orientale ed europea che s'adatti a lavorare per un dollaro o un dollaro e mezzo al giorno, l'impiego de' cinesi

1) V. A. Ellis *The Rationale of market fluctuations*, 2^a ediz. p. 163.

2) Anche nel recentissimo sciopero de' minatori a Longdon, gli operai, in quattro mesi, dopo aver perduto 30,000 sterline, hanno finito col piegarsi alla volontà de' principali. V. *Times* del 14 febb. p. p.

andrà scemando gradatamente ¹⁾. Ora dal mentovato prospetto si scorge che i salari più tenui in California, nel 1874, erano quelli delle balie, de' sigarai, delle crestaie e de' lavoratori in paglia e stavano tra il *minimum* di un dollaro o un dollaro e mezzo e il *maximum* di tre o quattro dollari al giorno. A' sommi gradi figurano i capomastri, carpentieri navali che guadagnano sino sette dollari e mezzo al giorno, gli intagliatori che ne piglian sette, i mastri muratori, la cui paga giornaliera giunge agli otto dollari ed altri simiglianti. Non è evidente che la mano d'opera cinese, così frugale ed esperta, dee turbare profondamente l'assetto del mercato del lavoro californese? Potranno sostenersi al consueto livello le mercedi, se gli operai gialli offrono un lavoro abile e svelto a così miglior patto degli operai bianchi? Questi hanno avvertito il pericolo ed hanno impegnata una viva lotta per sostenere il lavoro americano contro la formidabile concorrenza della razza mongola. E l'opinione pubblica li appoggia. La questione della immigrazione cinese fu dichiarata urgente e nazionale dalle Convenzioni di Cincinnati e di Saint Louis, riunitesi per formulare i programmi de' due grandi partiti alla vigilia dell'ultima elezione presidenziale. Se però le speranze espresse nella nota testè riferita dell'agente Martin si adempiranno, è facile che segua in California qualcosa di simile a quanto accadde in Inghilterra nel 1874, che avvenga cioè una riduzione nelle mercedi, non sino al punto di sostituire a' salari attuali la quota di remunerazione giornaliera che riscuotono i cinesi, ma un adeguato tra le diverse cifre.

BB

Se dalle perturbazioni del lavoro passiamo a quelle del mercato de' prodotti ci occorre un memorando esempio di cotesti disturbi nella carestia del colone, o, come fu chiamata, *cotton famine* che toccò il colmo nel triennio del 1862-64. Il primo effetto generato dalla guerra civile d'America sul mercato britannico fu quello di dirigere verso il Lancashire un

1) V. E. Young — *Labor in Europe and America; (a Special Report, ecc.)* pag. 785.

grosso frotto di ricchezza proveniente dalla vendita fatta in India e altrove di enormi partite di filati e tessuti di cotone prodotti nel 1859 e nel 1860 a buonissimo patto. I magazzini si vuotarono, ma non poterono riempirsi. I prezzi salirono ad un' altezza inusata. Da una media di pence 7 3/8 per libbra, saggio del 1861, si elevarono a 14 pence nel 1862, a 20 1/8 nel 1863 e a 22 nel 1864. Il consumo durante il quinquennio 1861-65 scese nella Granbretagna a 1,669,000 balle, mentre nel quinquennio precedente se n'erano consumate 2,265,000 e in forti proporzioni scemò così l'entrata come l'uscita della merce. Nella Contea di Lanchester la miseria ridusse allo stremo le classi lavoratrici. Sciolte le associazioni e le casse di mutua assistenza, esauriti i risparmi, tutta intera la popolazione operaia dell'industria cotoniera mantenuta dalla pubblica e privata carità. Le tristi tavole del pauperismo segnarono nel 1863 una cifra non mai più vista di adulti validi privi d'ogni mezzo di sussistenza; se ne contarono 253,499! Rinvii in campagna e in città il costo del lavoro manuale, diminuì il tonnello di de' navigli carichi usciti da porti britannici, il mercato degli altri prodotti risentì vivamente l'influenza del disastro e in tutto il continente la depressione commerciale fu intensissima. Molti cotonifici si chiusero in Francia, in Germania, in Svizzera. « Jamais, esclama il signor Amé, ricordando l'ingente disastro, la solidarité des peuples modernes ne s'était manifestée d'une façon plus saisissante: une guerre dans le Nouveau Monde privait de travail, dans la vieille Europe, près d'un million d'ouvriers! ¹⁾ » Per pagare il cotone che i manufattori inglesi trassero dall'India si accattò argento dalla Banca di Francia, dando in cambio oro, onde questo scarseggiò, e lo sconto che nel 1862 era al due per cento, toccò nel 1863 l'otto e nel settembre del 1864 il nove per cento. La richiesta de' cotone si rivolse ad altri paesi e la speculazione spiegò un vigore ardente, stimolato dalla brama di larghi guadagni. Ma cessata la guerra americana, i carichi di cotone tornarono ad affluire da' porti degli Stati Uniti agl'inglesi, i prezzi scaddero e il ribasso fu causa di perdite e disastri incalcolabili. Quanti avevano depositi di qualche importanza si sentirono mancare

1) AMÉ. Etude sur les tarifs des Douanes. T. II pag. 418.

il terreno sotto i piedi, nessun ramo di commercio relativo al cotone rimase incolume ¹⁾.

C

Il rinvio recentissimo dell'argento ci offre un caso assai interessante di perturbazione nelle correnti monetarie. La tendenza negli Stati più civili d'Europa e d'oltre l'Atlantico ad adottare l'oro come tipo monetario, e il corso forzoso stabilito in paesi bimetallici o a tipo argento predisposero il mercato di questo metallo alla depressione. Cominciarono poi ad operare le cause vere e proprie del rinvio: il getto delle miniere argentifere del Nevada, il mancato sbocco dell'India, e, chechène pensi il Bamberger, la riforma monetaria germanica. Il declino principiò verso la fine del 1872. Nel 1873 l'oncia d'argento si pagava nella piazza londinese *pence* 59 1/4 e andò via via progredendo, sino a toccare nel luglio del 1876 il prezzo di *pence* 46 3/4. In quel mese il meno nobile de' due metalli preziosi soffrì nel suo valore una perdita del 23 per cento. « Sotto il colpo del ribasso dell'argento, così scriveva con l'usata vivacità di stile il Cernuschi, tutti i mercati del mondo sono in preda alla più viva inquietudine. Tutti i governi sono impensieriti. La Germania, la Francia, l'Olanda, il Belgio e l'Italia si trovano sopraccariche, e lo Stato ne è responsabile, d'un metallo monetato che ha perso ogni credito e che esse non possono nè ritirare, nè vendere, nè cambiare con oro. L'Austria che stipula i suoi affari in argento vede scadere il prezzo de' suoi titoli negoziabili, i pegni costituiti in titoli non offrono più alcun margine ai prestatori, disastri sopra disastri. L'Inghilterra, il paese dell'oro unico, il paese preso per modello, il paese che non ha nulla da smonetare, si sente colpita . . . ; i suoi uomini di Stato dichiarano che la questione dell'argento è, pe' suoi interessi indiani, seriissima, vitale. L'America del Nord intravede che se la moneta d'argento è dappertutto abolita, se tutti si disputano l'oro, la cui produzione scema, essa non potrà riprendere i pagamenti in mo-

1) V. A. ЧЕРНУХ. The Key to the London money market, 6ª edizione pagina 38.

neta sonante. Gli Stati dell'America del sud, che pagavano le manifatture europee con l'argento delle loro miniere, non possono più pagare, non possono più comprare; le miniere sono lasciate in abbandono. E un grido generale di costernazione. Il presente è triste. Quale sarà l'avvenire? 1) »

A parte qualche esagerazione e qualcho inesattezza, imputabili al calore con cui il brioso economista difende la prediletta sua tesi del bimetallismo, il quadro ritrae, in complesso, con sufficiente fedeltà il panico da cui fu colto il mercato monetario nella prima metà del 1876. Poi la situazione migliorò alquanto, ma lentamente e in lieve grado, perchè il prezzo attuale dell'oncia d'argento, che sta tra i 54 e i 55 *pence* è ancora un prezzo scadente.

D

Finalmente la crisi americana del 1873 presenta un esempio di gravissima perturbazione del credito mercantile e bancario.

Le Banche Nazionali degli Stati Uniti presero un po' a largheggiare ne' prestiti dopo la completa pacificazione del paese, preferendo le società industriali e in ispecie le ferroviarie che spendevano allegramente, mentre su' loro titoli si giocava alla Borsa. Le riserve bancarie si struggevano, la mania speculatrice procedeva senza alcun criterio o freno di sennate previsioni. Così la valuta circolante andava mancando e ne' primi mesi del 1873 tutti i rami d'affari ne sentivano la penuria. Le società ferroviarie furono poste a dura prova da cotesta deficienza e più soffrirono per la concorrenza fatta loro dalle *Granges*, associazioni di fittaioli e proprietari pel diretto trasporto delle derrate. Furono quindi costrette a venir meno ai propri impegni verso le Banche. La Ditta Cooke aprì la serie de' fallimenti il 18 settembre; ne' due giorni seguenti sette case bancarie fecero punto. La Borsa rimase chiusa dal 20 al 30 e durante la sua chiusura la carta governativa godette un aggio sino dal 3 per cento su' *checks certificati*. Vennero d'ogni parte alle Banche istanze per ritiro de' depositi e la somma de' « biglietti degli Stati Uniti » da esse posseduta che al

1) CERNUSCHI. M. Chevalier et le Bimetallisme.

primo scoppio del panico ammontava a dollari 32,278,530, erasi ridotta il 14 ottobre a soli 5,800,000 dollari. Il Segretario del Tesoro comprò per circa tredici milioni e mezzo di titoli di rendita della Repubblica e fornì in tal guisa un pò di valuta legale, rimettendo in circolazione parte di una notevole somma di *greenbacks*, ritirata qualche anno innanzi. L'aiuto, per quanto debole e precario, fu prezioso in tanta jattura. Solo verso la metà di novembre cominciò a dissiparsi il panico e s'iniziò un'era di depressione e di raccoglimento.

III.

Che cosa si raccoglie da questi fatti?

Una messe pregevole d'insegnamenti intorno all'indole delle perturbazioni economiche.

Intanto esse obbediscono a quella gran legge storica che ci mostra i fatti sociali subordinati a' precedenti e a quelli uniti da un legame ragionevole. Ogni loro comparsa è preceduta da un periodo di preparazione, è un momento necessario e fatale nella evoluzione economica del mondo delle nazioni. Esse scoppiano in quel dato luogo e tempo, in quella guisa e con la intensità che è determinata dalla situazione del mercato.

E c'è anche questo, che la loro manifestazione medesima può assumersi come indizio di vitalità economica e di ricchezza. « L'accrescimento della ricchezza e l'estensione dell'industria, scrive con molta ragione il Macaulay, ha prodotto, insieme a immensi vantaggi, alcuni mali da cui sono esenti le società rozze e povere. » Infatti le più violente crisi che la storia contemporanea registri avvennero ne' paesi più prosperi, dove l'industria e il commercio sono in fiore, dove lo spirito d'intrapresa procede davvero *ut gigas ad currendam viam*. Sono malattie che colpiscono le tempre robuste e forti.

Tre fatti trovo poi presentarsi costantemente ogni qualvolta il mercato sia scosso da una perturbazione rilevante.

Il primo è che la perturbazione non rimane circoscritta là ove scoppia, ma s'allarga e ripercote sopra altri punti, facendo sentire talora la propria influenza a mercati lontanissimi. Il fatto è accertato in modo irrefragabile e trova la sua spiegazione nella solidarietà de' mercati. Più si facilitano e multipli-

cano le comunicazioni tra' paesi civili, più s'intrecciano i rapporti economici tra gli uni e gli altri. Uno scrittore che con molta diligenza e acume ha studiato le crisi commerciali, il sig. Clemente Juglar, pubblicò e illustrò or son pochi mesi nell'*Économiste Français* un quadro de' saggi massimi e minimi annuali de' principali articoli della Banca di Francia e di quella d'Inghilterra ¹⁾. Confrontando le cifre degli sconti, dell'incasso, della circolazione fiduciaria, e de' conti correnti, si scorge una singolare conformità e contemporaneità di procedimenti tra i due istituti, così ne' periodi di prosperità, come in quelli di crisi. Le maggiori cifre degli sconti e de' conti correnti cadono negli anni di crisi; le maggiori cifre degli incassi e della circolazione de' biglietti occorrono negli anni di prosperità. Solo chi sia ignaro della storia economica, specialmente contemporanea, può credere che queste coincidenze non implicano una solidarietà fra vari mercati nazionali. Ogni nazione può applicare a sè quel che dice il Juglar della condizione del mercato francese: « comme dans les attractions du système planétaire, nous subissons des influences qui sont en dehors de nous, et qui, si elles aident au développement des périodes prospères, aggravent singulièrement les périodes de crise. »

La crisi del 1857, sinistra meteora comparsa il 24 Settembre in America col fallimento della *Ohio Company* di Cincinnati, corse tutta l'Europa, producendo guasti e ruine a Londra, in Iscozia, ad Amburgo, a Vienna, a Parigi e anche qui in Piemonte, ove precipitò il ribasso delle sete, recando gravissimi danni agli industriali. Ho già riferite le parole dell'Amé riguardo alla crisi cotoniera. La perturbazione testè menzionata del 1873 scoppiò negli Stati Uniti d'America, ma si fece sentire subito anche in Inghilterra e in Germania. La Francia non ne fu tocca sul principio, ma, dopo qualche tempo, nel movimento degli affari della sua Banca si manifestò la depressione che s'era vista prima nella Banca d'Alemagna e in quella d'Inghilterra.

Trattasi dunque d'una vera *legge di ripercussione* o diffusione, alla quale obbediscono le perturbazioni economiche.

Un'altra legge, ammessa oramai da tutti, è quella di *periodicità*.

1) Nel fascicolo del 4 agosto 1877. *Les dernières crises commerciales d'après les bilans des Banques de France et d'Angleterre* pag. 134 segg.

Il prospetto compilato dal Juglar fa, com'egli dice, toccar con mano la progressione crescente e decrescente de' principali articoli de' bilanci, e mostra che questi ricorsi sono periodici, senza però che si possa assegnar loro una regolare serie d'anni. In verità solo che si pensi alle date delle grandi perturbazioni economiche avvenute nel nostro secolo, l'idea d'un ricorso ciclico sorge spontanea nella mente. Il fatto, del resto ha pieno riscontro nella storia de' prezzi, la periodicità de' quali è provata da una lunga e molteplice serie d'osservazioni. Ne ho già fatto cenno parlando de' cicli. In un dato momento il livello de' prezzi è più basso che non fosse un anno o due prima, pe' principali manufatti e talora anche per tutti. Il fenomeno dura per un po' e tutti allora lamentano la depressione del commercio. Poi i prezzi, o un po' alla volta o tutti insieme cominciano a salire e il moto ascensivo ridesta la vivacità degli affari, eccita gli animi degli speculatori, e le condizioni dell'industria e del traffico vanno di bene in meglio. Allora è il momento pericoloso. La prosperità alletta e inganna. I più ne rimangono affascinati, si gettano dietro le spalle ogni riguardo, smarriscono ogni prudenza e si lanciano ad imprese folli, o troppo si affidano alle ali cerate del credito e, colpiti dalla crisi, sprofondano nel fallimento e nella miseria. Un dotto economista inglese, recentemente mancato alla scienza, Walter Bagehot, ha illustrato con molta maestria e competenza la legge di periodicità di cui discorro 1). Secondo lui, un ciclo di prosperità comincia con un qualche accidente favorevole ad una determinata industria. Si sviluppa una estesa richiesta de' prodotti, suoi, coloro che la esercitano fanno larghi profitti e aumentano le proprie spese giovando così ad altre industrie. I vantaggi di ciascuna di queste industrie si estendono alle altre e così tutte prosperano. L'impulso primo, a parere del Bagehot, è dato dal basso prezzo delle granaglie e primi a risentirne gli effetti sono le industrie tessili.

Può darsi che queste determinazioni così precise non possano accogliersi senza molte riserve; ma, nel suo complesso la illustrazione dell'economista inglese è pienamente giustificata dall'esperienza. Bisogna forse completarla, ammettendo l'ag-

1) BAGEHOT. *Lombard Street* cap. IV.

giunta che vi fa un antico e peritissimo collaboratore del compianto direttore dell' *Economist*, il Giffen. Il quale avverte che, nel periodo di prosperità i profitti spesso sono puramente nominali, cioè dire apparenti e attribuisce questo fenomeno all'intervento del credito. Ora la fisonomia speciale del ciclo di prosperità è segnata dalla elevazione de' prezzi nominali. Ciò è causa di profitti, che esistono soltanto sulla carta, e quindi di ricchezze effimere. Nel periodo di depressione — e in ciò è la sua indole caratteristica — cotesto elemento di credito vien meno e, riducendosi i prezzi, si manifesta una riduzione nella ricchezza apparente di molti, senza una effettiva riduzione nella ricchezza reale del paese 1).

L'accertamento della legge di periodicità e le osservazioni fatte hanno permesso di formulare, relativamente alla crisi queste previsioni, che cioè vi è molta probabilità di vederle scoppiare quando il saggio dello sconto tocca cifre troppo elevate, dal 7 al 10 per esempio, e che nel periodo di liquidazione o depressione la misura dello sconto scende al livello più basso 2).

Una terza legge è quella che mi piacerebbe chiamare di *ricostituzione*. Le perturbazioni economiche purificano il mercato. I titoli fittizi, i valori gonfiati dalla speculazione, le ditte non solide, gli aggiotatori, li spazza via e lascia sussistere i valori sostanzialmente buoni, i capitali veri e reali e intorno a questi e con questi si ricostituisce il regolare assetto degli affari e delle transazioni. Sicchè, dopo una crisi, il mercato rimane più libero e più agevolmente ritrova il suo equilibrio :

Come rimane splendido e sereno
L'empireo dall'aere quando soffia
Borea da quella guancia ond' è più leno
Perchè si purga e risolve la roffia
Che pria il turbava 3).

E qui occorre notare come, a somiglianza di quanto avviene nella fisica del globo, vi è del pari nel mercato generale e ne' nazionali una costante tendenza all'equilibrio. In virtù della

1) GIFFEN *ivi*.

2) L'osservazione è del Juglar.

3) DANTE *Parad. XXVIII*.

quale le correnti si riattivano, ripigliano il loro ordinato movimento e risorge in migliore stato l'attività dell'industria e de' commerci ¹⁾. Uno de' segni più evidenti dell'azione di cotesta legge è l'abbondanza del danaro, il quale, pel restringersi degli affari, torna in copia sul mercato. E ciò si vide segnatamente dopo le crisi del 1847, del 1857 e del 1866.

Nell'ottobre del primo di cotesti anni lo sconto a Londra toccò l'otto per cento. Il valore del danaro era salito a questo così alto punto sotto l'azione combinata di varie influenze, che determinarono una considerevole uscita di numerario, onde scemò in porzioni sensibilissime la massa del contante e delle riserve. Ma un anno dopo le cose mutarono. Il saggio elevato cui era giunto il valore della moneta cagionò la ripresa degli affari. I capitalisti del continente, allettati da' grossi lucri che prometteva l'impiego del danaro sulla piazza di Londra, s'affrettavano a mandarvi quanto valente potevano raccogliere. Lo sconto scese nell'ottobre del 1848 al 3 per cento. E l'affluenza del danaro, dice l'Ellis, fu tale da impedire il consueto effetto del cattivo raccolto — e fu assai cattivo in quell'anno — che è di spinger fuori il numerario onde pagare le provviste del frumento importato ²⁾.

Nella stessa guisa avvenne la ripresa degli affari dopo gli scotimenti del *venerdì nero* inglese e del 1857.

IV.

La perturbazione delle correnti economiche adunque è un fenomeno, come qualsiasi altro dell'ordine cosmico, naturale e nella irregolarità sua regolarissimo. Ha la sua ragione d'essere; ha le sue leggi ed è possibile quindi di costituire a suo riguardo una teorica scientifica.

Il valore può considerarsi come potenza di scambio reciproca nelle cose e come giudizio della mente su cotesta per-

1) « Un anno o due dopo una crisi, il credito migliora ordinariamente a misura che la memoria de' disastri, da' quali nel momento della crisi era stato percosso il commercio, tende sempre più a indebolirsi » BAGEHOT l. c.

2) ELLIS op. cit *History of fluctuations* pag. 92. V. anche GRUMP op. cit pag. 32 segg.

mutabilità, ond'esso comporta una posizione oggettiva del pari che una posizione soggettiva. La sua regolarità risulta da due equilibri: quello delle correnti che fluttuano sul mercato e quello delle funzioni mentali delle persone.

Si altera l'equilibrio nella massa de' beni o delle monete? Avete le conseguenze che furono prodotte dalla carestia del cotone e dal rinvilio dell'argento, Erra il giudizio degli artigiani sul pregio della loro mano d'opera, o quello dello speculatore nelle operazioni su mercanzie o su titoli? Si rinnovano i disastri che afflissero le classi operaie inglesi nel 1874 e quelli che scossero il mercato americano nel settembre del 1873. Squilibrio nella materia economica; squilibrio nella forza economica — ecco la perturbazione. Dal punto di vista oggettivo si risolve in un vizio di produzione o di consumo.

Dal punto di vista soggettivo dipende da un vizio di ragionamento. E qui appare ed è impegnata la responsabilità dell'uomo in questi scotimenti del mondo economico, il quale è fattura di lui e la sua mente è quella che ne agita la gran mole. Ma* è pure alla sua volta agitata dall'influenza che gli affari e la ricchezza esercitano su lui, dalla lotta in cui è continuamente impegnato per mantenera e dirigere le correnti del lavoro, delle mercanzie, delle monete, del credito e quelle correlative delle mercedi, de' profitti, dell'interesse e de' dividendi. La prosperità gli è periodicamente fatale. La speculazione lo eccita, lo spettacolo della concorrenza lo infiamma, la prospettiva reale o apparente della ricchezza lo esalta, le funzioni del suo cervello si turbano. A volte è una vera vertigine che invade tutta una classe di persone, tutta la popolazione d'una città; è quel fenomeno di patologia sociale che si chiama l'*agiotaggio*.

Sono famosi nella storia i casi di via Quincampoix ai tempi della Reggenza, e lord Macaulay descrisse le stranezze di cui fu testimone Londra nel 1688 e ne' quattro o cinque anni, consecutivi. Celebre ugualmente è il periodo nel quale si fondò in Inghilterra la Compagnia del Mare del Sud, per le folli imprese che trovarono credito. Si costituirono, cito tra molti fatti, società per trasformare in acqua dolce l'acqua marina, per rendere solido e malleabile il mercurio, società per far olio con semi di girasole, per mettere a profitto le capigliature

per scoprire il moto perpetuo e una se ne annunziò con uno scopo — così dichiarava il manifesto — da dichiararsi a tempo debito. Consimili stravaganze si riprodussero in altre epoche e in altri paesi e freschissimi sono i ricordi della Società per la miniera Emma, delle Società *Memphis et Paso* e la mattia delle Banche-usura. Il pericolo è anzi maggiore a' tempi nostri che non fosse nel passato, perchè le transazioni del commercio internazionale si compiono con trasmissioni di titoli e la creazione di titoli fittizi è fatta talora con perfida abilità e la speculazione sui titoli tende a sostituirsi sempre più alle speculazioni sulle mercanzie.

Al momento psicologico dell'eccitazione e della frenesia, succede, avvenuto lo scoppio, quello del panico e della estrema sfiducia e questo fa più intensa la perturbazione, aggravandone i danni. Anche allora lo stato degli animi è anormale; l'improvviso sgomento, la paura repentina e profonda turba le funzioni della mente tanto quanto, nel periodo anteriore alla catastrofe le viziava l'eccitamento e la febbrile speculazione. È quello l'istante in cui avviene una vera dissipazione di energia economica, perdita di capitali, restringimento del credito, diminuzione di braccia e via discorrendo.

V'è un rimedio per cotali disordini?

Molto su ciò è stato detto e scritto, ma la risposta più concludente a me sembra stia forse nelle seguenti parole del dotto ed esperto uomo che regge le finanze francesi, il terzo della dinastia de' Say: « Non ci sono nè organizzazioni finanziarie, nè interventi di governi che possano ricostituire un capitale perduto. Una più chiara coscienza della solidarietà generale in tutti coloro che si mettono negli affari, ecco tutto quanto si può domandare. La libertà delle transazioni, moderata dalla saggezza de' privati, ecco l'ideale cui si dee volgere il desiderio ¹⁾ »

3284

1) M. Leon SAY nella importantissima introduzione alla classica *Teoria de' cambi esteri* del Goschen.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

IL
GIORNALE DEGLI ECONOMISTI

Continua anche nel 1878 le sue pubblicazioni, lieto di poter accrescere con nomi illustri il numero dei collaboratori. fra i quali si accennano i signori prof. Girolamo Boccardo, prof. Luigi Cossa, prof. Cognetti De Martiis, Fedele Lampertico, prof. Emilio Morpurgo, prof. Carlo Ferraris, prof. Ricca Salerno, prof. Adolfo Sacerdoti, prof. Antonio Favaro, ecc. . . . senza dire della collaborazione continua e sicura del prof. Luigi Luzzatti.

Alla *Rassegna* dei fatti economici e industriali si aggiungerà quella agricola, redatta da un nome caro alle lettere ed all'agricoltura, l'egregio Antonio Caccianiga.

Le condizioni di abbonamento per il *Giornale degli Economisti* rimangono identiche, cioè, L. 15 per anno pagabili alla Società d'Incoraggiamento in Padova.